

Questo ricordo di ANTONIO SORRENTI cl. 1897, fante del 42° Reggimento Fanteria Brigata "Modena", è dovuto al contatto avuto con il nipote Steven in Canada, dove Antonio era emigrato. Riportiamo stralci delle "memorie" del nonno.

Ferito e prigioniero a Col della Berretta

Le memorie e i ricordi della mia prigionia - Guerra 1915-1918, raccontate in ogni suo particolare con - Giustizia e Verità - È tutta una storia vera, e cioè: senza inventare e senza mentire, in quanto gli episodi e i fatti sono riportati come si sono svolti, con le relative date, parlano da se. ...



La foto originale è stata fatta nella città di Inglau (Moravia) - nel luglio 1918. Lavoravo in una Azienda agricola e si faceva la raccolta del grano. Provenivo dal campo di concentramento di Heinsgrin e portavo il numero HJ 36012 di matricola. Avevo 21 anni.

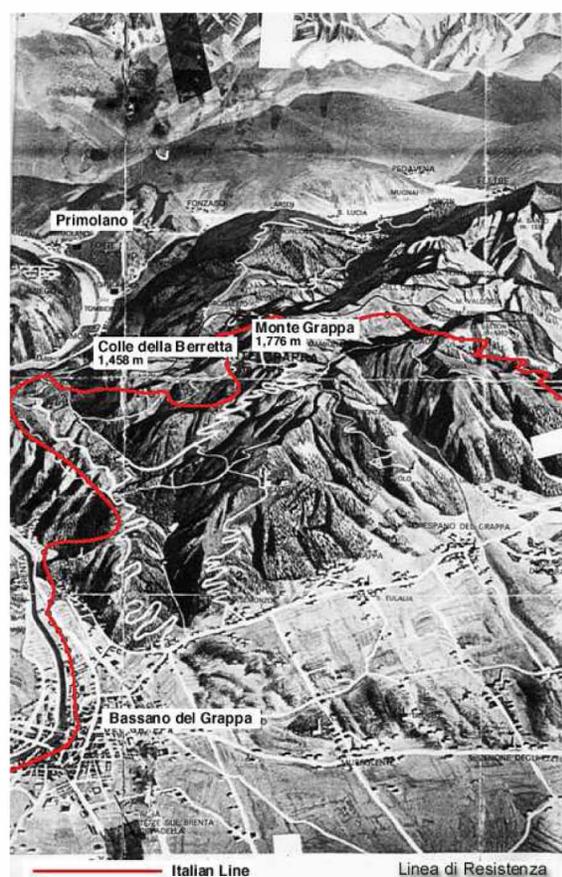
RICORDO DELLA MIA PRIGIONIA
Guerra 1915-1918

Car. Antonio Sorrenti

La carta geografica a fianco è il Monte Grappa e precisamente il Colle della Berretta dove qui, e proprio su detto Colle il dì 18 dicembre 1917 si svolse una delle più aspre battaglie con la fine che, dopo una tanta accanita resistenza da parte dei nostri, il Colle è stato perduto, ovvero il Colle cadde in mano nemica la mattina dello stesso giorno 18 dicembre 1917 (ore 9). Qui, in seguito all'infuriare della battaglia sono stato ferito e prigioniero. Perduto il Colle, non solo il nemico non fece più un passo avanti dopo quella data, ma bensì è stato battuto su tutti i fronti con la Vittoria da parte delle nostre truppe con l'avvenuto Armistizio del giorno 4 novembre 1918.

Antonio fu sul Col della Berretta con la Brigata Modena; qui sotto uno stralcio del Diario.

Trasferitisi l'11 dicembre a Col Campeggia, il 13 la brigata è in trincea nel tratto M. Asolone-q. 1476 (settore di destra della 50ª divisione), e sostiene in questo settore i più cruenti combattimenti il 16 per la riconquista di Col Caprile-Col della Berretta e delle posizioni di M. Asolone, e il 18 per respingere un contrattacco in forze contro le nostre linee di M. Asolone. In quest'ultimo combattimento soverchiata dalle forze dell'attacco e dal tiro preciso delle batterie nemiche, con forti perdite (2613 uomini fuori combattimento, di cui 76 ufficiali) dopo aver resistito un'intera giornata, nelle condizioni più sfavorevoli, ripiega abbandonando al nemico la quota di M. Asolone, sanguinosamente contrastata.



Correva l'anno 1916 e la grande guerra; fin dal 24 maggio 1915 l'Italia era in guerra contro l'Impero Austro-Ungarico.

È stato in simile occasione, e in seguito al divampare della guerra, che io sono stato chiamato alle armi. Era il settembre 1916 (19 anni) quando fui inviato al 29° Regt. Fanteria con sede a Potenza (Basilicata). ...

In questo deposito finii l'anno 1916 e incominciai l'anno 1917. Dopo pochi giorni dal rientro in questo deposito, ebbi la fortuna di essere richiesto per fare l'attendente ad un tenente, un certo Balsimelli signor Francesco.

Tirai così a fare l'attendente fino a tutto aprile dello stesso anno 1917 quando, un giorno, il mio tenente mi venne a dire che egli, per ordine ministeriale, non mi poteva più tenere per attendente e aggiunse che dovevo partire subito per la Zona di guerra. ...

Ma come volle Dio, una mattina, lo stesso bravo mio tenente mi chiamò e mi disse se volevo fare il capo-squadra con le reclute, già pronte, della classe 1899 (18 anni). ...

In questo campo si stette fino a tutto settembre 1917. Erano i primi giorni del mese di ottobre e il battaglione era rientrato a Potenza e sistemato in un edificio scolastico per passare l'inverno 1917-1918 allo scopo che poi, nella primavera del 1918 doveva fare con tutti questi ragazzi del '99 una offensiva in grande stile.

Ma i conti furono fatti senza l'oste in quanto il nemico ci precedette. Difatti, negli ultimi giorni del mese di ottobre 1917 il nemico sferrò una tremenda e colossale offensiva contro il nostro fronte di guerra, tanto che nello spazio di 15-20 giorni fu già al Piave e al Grappa. ...

Tutti i ragazzi del '99 dovettero piombare in linea per fronteggiare in un certo qualmodo la catastrofica ritirata; con loro partii anch'io; armati ed equipaggiati in pieno assetto di guerra partimmo per il fronte. Preciso che, col partire da Potenza del battaglione, lo stesso fu assegnato al 42° Reggimento Fanteria di marcia che con il 41° Reggimento formava la brigata "Modena". ...

Si tirò avanti così in quella desolata spelonca quando la mattina del 18 dicembre si sentì per la prima volta in lontananza il crepitare della mitragliatrice. Brutto segno, era il nemico che avanzava.

Difatti, erano forse le ore otto quando la nostra trincea arretrata, ove noi stavamo intanati, veniva man-mano ad essere occupata dai nostri soldati incalzati dal nemico.

Uscimmo anche noi dalla tana e ci schierammo con i nostri soldati, armati fino ai denti in attesa di quello che doveva succedere. D'improvviso dalla cima e sopra alla nostra trincea apparve il nemico, che con forze preponderanti ci assaltò pronto a massacrare tutti e ad occupare la trincea.

Stavamo per esseri sopraffatti quando un grido di: "Si salvi chi può" echeggiò per tutta la trincea. Per salvarmi stavo per saltarla quando ecco: Caddi fulminato nella stessa trincea.

Svegliatomi subito da quella specie di breve sonno, non mi resi conto, nè di quello che mi era successo, nè di quello che stava succedendo.

Venuto in me e ripresa coscienza mi vidi tutto imbrattato di sangue e il sangue che copioso mi cadeva dalla testa senza sapere da dove provenisse tutto quel sangue. Spaventato e impressionato al vedere quel sangue che continuava a cadere senza arrestarsi aspettavo; pensavo che i minuti per me potevano esseri contati, mentre in effetti, e man-mano che i minuti passavano, mi sentivo meglio e bene, ne accusavo un minimo di dolore. ...

Mi sembrava di essere come perduto e, non sapendo quello che dovevo fare, iniziai a piangere quando, fra le lacrime, vidi come una visione: mi parve di vedere la mia mamma.

Sì, era veramente lei in quanto proprio in quel giorno ricorreva il 14° anniversario della sua morte. Difatti, era morta il 18 dicembre 1903. Incoraggiato e animato dalla sua presenza, (ovvero, dalla visione della mia mamma) mi sentii come più animato e un pò più su di morale quando, poco lontano, scorsi un soldato.

Era un soldato nemico che si trovava in quei paraggi, chissà perchè.

Questo soldato, in quel momento non nemico, ma amico e fratello nella sventura, si avvicinò, mi sollevò, mi mise a sedere e, prendendo il mio pacchetto di medicazione, amorevolmente mi pulì di tutto quel sangue che ancora lievemente scendeva, mi fece una sommaria medicazione e in quel momento tanto triste per noi, ci stringemmo la mano, in segno di pace e di amicizia; mi lasciò al mio destino mentre egli seguì il suo.

.....



Il soldato austriaco lascia Antonio al suo destino, pensando che morirà vista la ferita che aveva alla testa e l'elmetto sfondato, ma il destino di Antonio sarà diverso: verrà poi fatto prigioniero, curato e portato in Austria in campo di concentramento, poi in Moravia a lavorare i campi e alla fine, rientrato dalla prigionia, emigrerà in Canada.(n.d.a.)

Dallo scritto originale di Antonio Sorrenti:

Dallo stesso soldato che mi aveva medicato, cercavo di sapere dove ero ferito e l'entità della ferita, ma non ci siamo capiti, solo poi, ed in seguito a delle altre medicazioni, ho potuto sapere ogni cosa. Si trattava che ero stato ferito da una pallottola di shrapnel caduta dall'aria in seguito allo scoppio di una granata che, bucato l'elmetto di acciaio proprio sulla visiera di dietro, questa mi restava fredda sulla nuca del collo. La pallottola, col passare del tempo se ne è passata, piano-piano dietro l'orecchio sinistro che a mezzo operazione mi è stata tolta all'ospedale da prigioniero.

Ed allora, restato solo con la mia mamma, non sapevo, né dove andare, né quale direzione pigliare in quelle desolate e alte montagne piene di neve e con la neve che continuava a cadere tanta da coprire ogni traccia di pista o di sentiero; purnondimeno lì non potevo stare in quanto, se col sopraggiungere della notte dovevo stare lì, per me poteva essere la fine, di conseguenza, mi ho dovuto muovere.

Guidato dalla mia mamma mi sono avviato per quella direzione dà dove proveniva il nemico, (ormai ero prigioniero) ma, quando giunsi un circa 400 metri più avanti, un triste e desolante spettacolo si è presentato dinanzi ai miei occhi e cioè: Si vedevano morti disseminati un pò ovunque come, un pò ovunque si vedevano morti accatastati l'uno sull'altro e lungo su per tutta la trincea. Inoltre, parte dei loro corpi, alcuni erano coperti da qualche coperta, altri sotterrati e coperti dalla neve. Inoltre ancora, ad alcuno di quei poveri morti, a chi mancava la testa, a chi le gambe, a chi le braccia, infine erano tutti corpi straziati e fatti a pezzi come sciancati da lupi o da cani. Angosciato per la vista di tanto orrendo spettacolo, copertomi il volto con le mani spezzai a piangere solo nel pensare il loro crudele destino. Erano tutti poveri miei compagni, ragazzi-soldati del 1899 (18 anni) della prima e seconda linea che cercavano di resistere e invece sono stati tutti massacrati.

Fatta la considerazione della misera fine di quei poveri soldati morti, lì non potevo stare a lungo sia per allontanarmi dà quello orrendo spettacolo, sia e più che altro per avviarmi e andare avanti a modo di allontanarmi sempre più al di là di dove sono stato ferito.

Avevo fatto un circa 200-300 metri quando: Apriti Cielo, e Gesù e Maria quello che successe, e cioè: Un forte e tremendo bombardamento di sbarramento da parte di tutte le artiglierie italiane si era scatenato tanto da sembrare di dovere venire la fine del mondo, difatti, erano tante le bombe e le granate che continuamente cadevano a rotta-di-collo e senza riposo, da sembrare che quelle montagne dovevano essere appianate o sbarrate a furia di bombe e granate.

A questo punto, visto che per me poteva essere la fine mi fermai accoccolandomi su me stesso e, recitando qualche Ave Maria aspettavo la mia inesorabile fine quando, e come un miracolo il bombardamento da parte italiana, lentamente cercava di calmarsi.

A questo punto, approfittando di questa schiarita di calma, cercai di fare altri passi in avanti, quando ecco, dinnanzi a me e sotto di me si presenta un burrone tanto profondo, (piuttosto di paura), da sembrare che lo stesso toccasse le viscere della terra. Approfittando della Provvidenza dello inaspettato burrone, senza pensare o badare al pericolo che lo stesso presentava, chiusi gli occhi e, sedutomi col sedere a terra, scivolando, aiutato dalla neve mi sprofondai in quello abisso, incolume. Ero salvo, ovvero, ero salvo dalle bombe e dalle granate e anche di ogni tiro delle artiglierie italiane e austriaci mentre di altro, e per il resto, i miei guai e le mie pene erano punto e da capo. Trovatomi a tu per tu e solo in quelle profondità di abissi e di alte montagne, non sapevo né dove ero, né dove andare, né dove mi trovavo, e non sapevo nemmeno quale decisione dovevo prendere.

Intanto, il sole era scomparso da un pezzo dietro quelle alte montagne e il silenzio e l'oscurità si facevano sempre più profonde mentre e in aggiunta il dolore per la ferita avuta alla testa si faceva sempre più indolente e acuto.

Per tanta critica situazione mi sentivo tanto sconfortato, abbattuto e angosciato non per altro, ma più che altro perchè dinanzi a me non vedevo altro se non gole di montagne e montagne dalle alte cime, con aggiunta di vedere una notte che si faceva sempre più scura e tetra, con quello anche che la neve cadeva a specie di nevischio che mi frustava la faccia tanto da non vedere ove dovevo mettere il piede. A questo punto, lo sconforto e la solitudine si erano impatroniti di me e tanto da pensare al solito ritornello e cioè, quello che questa volta per me poteva essere la fine e, non sapendo quello che dovevo fare mi sono seduto scoppiando in lacrime. Sedutomi per un qualche momento, cercavo fra le lacrime qualche ispirazione ma, oramai non ci era niente da fare, niente da pensare in quanto la mia situazione era dura e cruda, quindi mi dovevo assolutamente avventurare per uscire o vivo o morto da quella orribile situazione e da quelle gole di alte montagne. Incoraggiato da questa ispirazione, recitato e recitando l'Ave-Maria alla Madonna mi alzo avventurandomi nella più oscurità della notte. Come detto, la notte era profonda, e dappertutto regnava un silenzio di tomba ma, incoraggiato dalla Speranza e dalla Madonna mi metto in cammino così, alla cieca e senza alcuno orientamento. A queste condizioni mi incamminai vagando per tutta la nottata per precipizi, dirupi e sentieri, per salite e scoscese, per passi difficili e obbligati col pericolo di andare a finire in un qualche burrone quando: era ancora tanto scuro (forse ore 4) arrivai al sospirato Primolano (Val Brenta). Sapevo che la mèta ad arrivare era Primolano in quanto il soldato nemico che mi aveva medicato in trincea mi faceva gesti con le mani facendomi capire che: Primolano avere dottore e medicazione bona. Preciso che la località dove sono stato ferito e prigioniero era: ovvero è - Colle della Berretta (Monte Grappa) data 18 dicembre 1917 ore 9 (nove).

Arrivato a Primolano ancora tanto scuro dopo avere vagato per una giornata e una nottata, tutto indolenzito per la ferita, infangato e stanco morto, ho dovuto girare ancora per Primolano per trovare un posto di medicazione quando finalmente, in quella profonda oscurità vedo un lumicino proveniente dal buco di una porta che senz'altro mi dirigo verso quella luce. Era un posto di medicazione. Difatti, spingo la porta entro e senza fiatare o dire una parola, mi adagio in un cantuccio e aspetto il mio turno di medicazione. Medicato che sono stato mi hanno adagiato su di una barella e di lì mi hanno portato in un grande capannone ove mi hanno lasciato. Lasciatomi in quel capannone, il freddo e l'oscurità avevano preso il sopravvento, ma purtroppo non ci era niente da fare, solo che aspettare, difatti quando è stato giorno, due soldati con una barella mi vengono a prelevare e di qui mi portano in un grande salone ben riscaldato, qui mi fanno una sommaria e accurata pulizia.

Con una machinetta di barbiere mi hanno tosato da capo ai piedi perchè molto peloso, poi mi mettono sotto ad una doccia di acqua calda e lì, con una brusca e una specie di sapone mi sono dato da fare per lavarmi in tutta la persona.

Dopo questa doccia, di qui mi portano e mi mettono in una cabina. Messo dentro nella cabina, qui mi chiudono ermeticamente e mi sprigionano un vapore tanto caldo da soffocare. Resto in cabina più di 10 minuti poi mi cacciamo quasi mezzo-morto di paura, però tutto bene in quanto, il tutto di questo complesso di pulizia e di disinfettazione dalla persona e anche del vestiario mi è stato fatto per il mio bene e cioè; Siccome provenivo dal fronte di guerra ero, pieno-zeppo di pidocchi ero, per effetto di convivenza di massa, pieno-zeppo di piattole e ero, per effetto di tutti questi voracissimi insetti tutto grattato, tutto scorticato e tanto che certe scorticature avevano preso il colore violaceo. Infine, ero tutto un pezzo di rogna specie e simile ad un cane rognoso pronto per essere abbattuto, solo dopo tutta questa accurata pulizia ho preso fiato e mi fece un pò di animo.

Fatto questo complesso di pulizia, di qui mi hanno portato in un grande ufficio bene riscaldato che, dopo avere dato le più complete generalità mi hanno sottoposto ad uno stringente interrogatorio da cui mi sono limitato di dare quelle notizie più o meno lecite senza intaccare le nostre cose di carattere militare,

dopodichè mi hanno lasciato e mi hanno portato in un altro punto ove di quì si doveva partire per l'internamento. Debbo dire che per tutto il periodo decorrente dalla trincea a Primolano - 18 e 19 dicembre non ho saggiato niente, nè niente mi hanno, date. Rimase ancora per un giorno quando: Era la mattina del 21 dicembre mi vengono a prelevare per andare a Grigno a prendere il treno per Trento. Preciso che per pigliare il treno si è dovuto andare a Grigno in quanto la stazione di Primolano, in seguito ai bombardamenti era stata quasi distrutta. Ed ecco arrivati a Grigno, pronto alla stazione ci era il treno.

Salito sul treno presi posto su un carro di 3° classe ove capita di stare seduto di fronte a me un soldato austriaco, questo a prima vista se ne innamora delle mie scarpe che avevo ai piedi. Era un nuovissimo paio di scarpe alpino, tipo americano, belle e forti. Questo militare, alla vista di sì tante belle scarpe mi offre subito: Un suo paio di scarpe vecchie e, 25 corone, pari a 25 lire italiane (grossa somma a quei tempi). A questa offerta mi rifiuto di barattare le mie belle scarpe ma, lo sciagurato cerca ancora di tentarmi prendendomi sul debole e cioè, tira fuori un panettone di circa due chili di pane confezionato di un misto di cereali e mi fa segno che, oltre alle sue scarpe e le 25 corone mi da una buona fetta di quel prezioso pane. Alla vista di quel pane, ebbi come una stretta al cuore ma, guardandomi le mie bella scarpe che avevo ai piedi e la neve che cadeva abbondante con un freddo intenso, nonchè anche nel vedere le sue scarpe in offerta vecchie e malandate, ancora per la seconda volta mi rifiuto di fare il baratto.

Ma il tentatore incalza e non mi da tregua e, tenendomi sempre davanti a gli occhi il prezioso pane mi offre: Le solite sue scarpe, le 25 corone e aggiunge un qualche centimero di più al pane che mi aveva segnato prima, inoltre, tira fuori un salame e mi fa segno che mi dà anche un circa 20 centimetri di quel salame. Ero da circa 15 giorni che mi sostenevo in trincea di solo un qualche goccia di caffè e qualche pezzettino di pane di altro niente, non perchè ci mancava ma il freddo, le sofferenze e la paura ci faceva perdere l'appetito, ne fame si sentiva, inoltre ancora, e in aggiunta, da tre giorni non avevo saggiato niente.

E' stato così che, alla vista di tanto bene di Dio, (pane e salame) chiusi gli occhi e ho acconsentito di fare il terribile baratto. Impossessatomi del pane (circa mezzo-chilo) in un batter d'occhio ho divorato tutto.

Ma! aihimè, divorato che ebbi tutto, pane e salame mi trovai che dopo aver mangiato ero più morto di fame di prima. Pentito, ma troppo tardi mi chiusi in me stesso, e, con qualche lacrima che mi spuntava, piangevo inesorabilmente le mie belle scarpe perdute per sempre....

Il diario di Antonio conta ancora una trentina di pagine della sua vita in prigionia.... che qui non riportiamo.